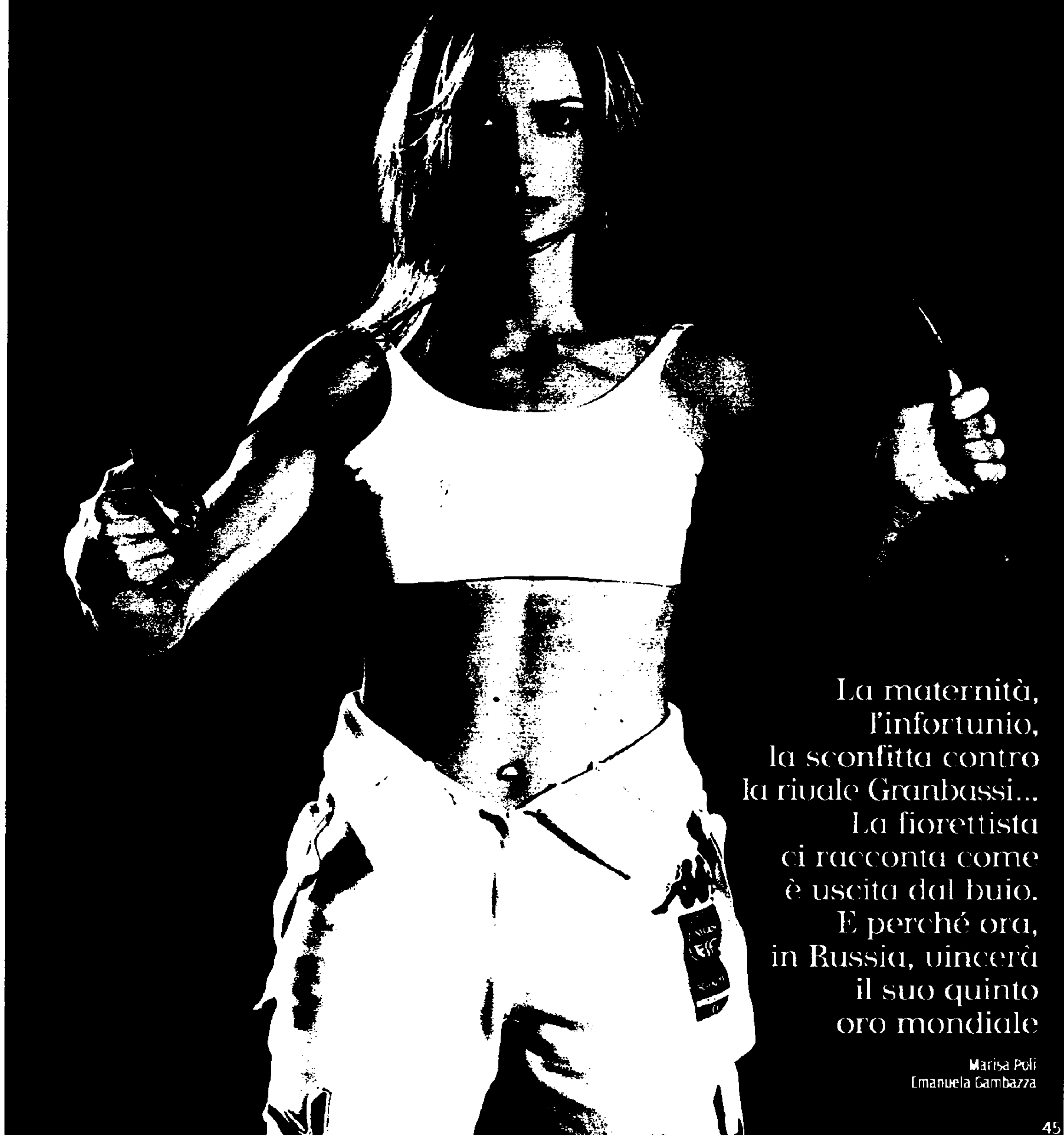


SPORT il personaggio
WEEK

VALENTINA CONTRO TUTTI



La maternità,
l'infortunio,
la sconfitta contro
la rivale Granbassi...

La fioretta
ci racconta come
è uscita dal buio.

E perché ora,
in Russia, vincerà
il suo quinto
oro mondiale

Marisa Poli
Emanuela Gambazza

45

il personaggio



LA SCHEDA QUATTRO ORI MONDIALI E DUE OLIMPICI

Nome

Valentina Vezzali.

Nata a

Jesi (An) il 14 febbraio 1974.

Famiglia Sposata con il calciatore Domenico Giugliano, hanno un figlio, Pietro, di 2 anni.

Carriera

Alle Olimpiadi: due ori (2000 e 2004) e un argento (1996) individuali, più due ori a squadre (1996, 2000). Ai Mondiali: quattro ori (1999, 2001, 2003 e 2005). A Torino, nel 2006, perse in finale contro Margherita

Granbassi. Ai Mondiali di S. Pietroburgo (28/9-8/10) cerca il quinto oro iridato. Ha vinto la coppa del Mondo 8 volte in 9 anni (1996, 1997 e dal 1999 al 2004), conquistando 56 gare, primato per la scherma e per un atleta italiano di qualsiasi sport.

SFIDE DI LUSO

La Vezzali al Gran Galà di scherma svoltosi a Milano l'11 luglio.

La chiamano Cannibale, perché in bacheca ha montagne di trofei e di medaglie. Perché Valentina Vezzali vive per il momento in cui bisogna piazzare la stoccata che ti fa vincere. Perse l'oro ai Mondiali 2006 a Torino in finale contro Margherita Granbassi, ma a San Pietroburgo (28 settembre - 7 ottobre) sarà di nuovo lì. All'inseguimento del quinto titolo iridato. **Ci racconta quest'anno difficile.** «È stato più di un anno. Dopo la nascita di Pietro sono tornata, è

arrivato subito l'oro di Lipsia e questa cosa ha fatto pensare che fosse tutto a posto. Poi è stato tutto nero, ho saltato l'inizio della coppa del Mondo 2006 per l'infortunio al ginocchio. Mi ha tormentato tutta la stagione, fino alla rottura di Torino. Infine la lunga riabilitazione e il lento ritorno. Un incubo».

Il suo primo grande infortunio.

«È stato più difficile di quello che potessi immaginare. Perché non riesci più a fare quello che hai sempre fatto. E poi non mi divertivo più a fare scherma, mi sono venuti tanti dubbi».

Ha avuto paura di non tornare più Valentina Vezzali?

«Tanta. Dopo la gravidanza era

venuto tutto facile, non pensavo che un legamento crociato rotto potesse essere peggio. Invece lo è stato, ho zoppicato per sei mesi dopo l'intervento.

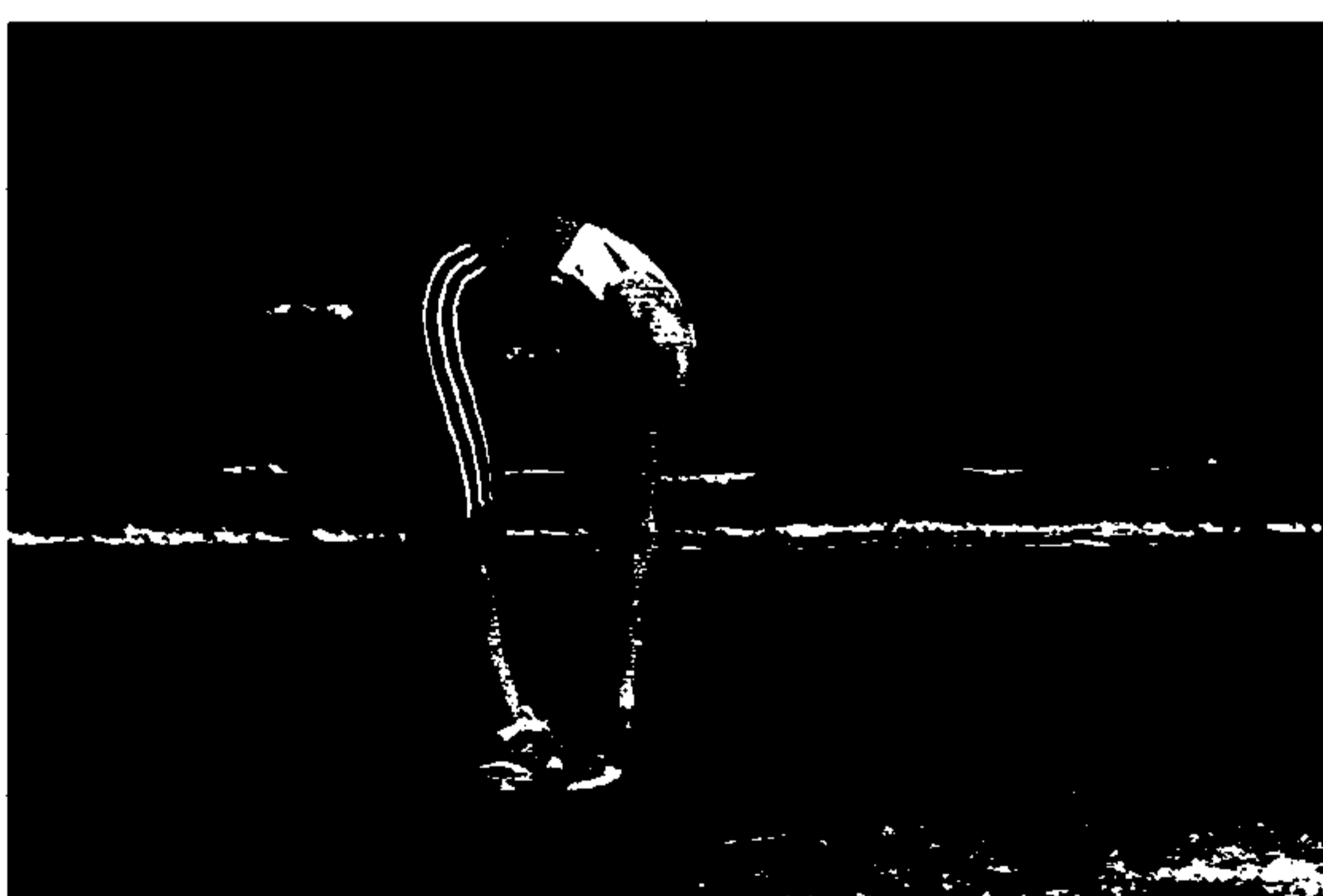
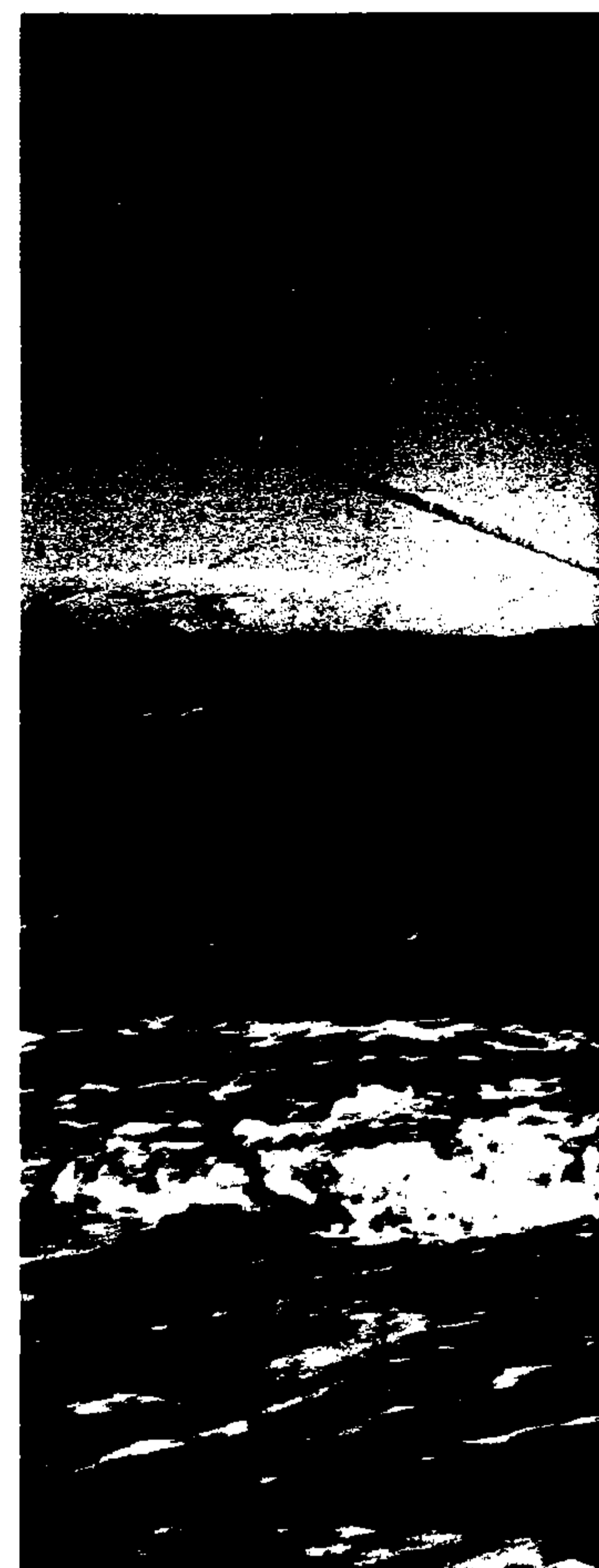
Mi è servito l'insegnamento di papà, che adesso non c'è più. Diceva che si deve arrivare fino in fondo. In più ora ho un figlio cui devo dare il buon esempio.

Perciò non ho mollato anche quando non mi sentivo più io».

La vita da mamma ha complicato quella di atleta?

«Pietro viene con me durante i ritiri. Mia madre mi dà sempre una mano quando può e mio

marito [il calciatore Mimmo Giugliano, ndr] quest'anno non ha ancora trovato squadra, perciò siamo stati più tempo insieme. Insomma, Pietro non è stata una complicazione, anzi, dopo anni sono riuscita finalmente a godermi la vita familiare da persona normale». **Qual è la sua qualità migliore?**





«SONO TORNATE QUELLE SENSAZIONI CHE MI MANCAVANO, IL TOCCARE L'AVVERSARIO QUASI SENZA ACCORGERMI. PER ME LA SCHERMA È SEMPRE STATA NATURALEZZA»

IN FORMA
Valentina
sulla spiaggia
di Lignano
Sabbia d'oro.

«Una grande forza d'animo. Nel senso che quando sono giù, e succede spesso perché sono una pessimista, cerco di andare avanti. L'importante è superare l'ostacolo. Non sono più una ragazza, le cose cambiano e vedi tutto in maniera diversa. Ho un marito, un figlio, non

vivo più sotto una campana di vetro. C'era un tempo in cui mia madre faceva tutto al mio posto, oggi mi dà sempre una mano, ma la vita è più mia». **Il più grande difetto?**

«La lista è lunghissima. Il più

grande forse è che non riesco a dire di no, perché mi spiace. Allora dico di sì. Ma a 20 mila persone diverse, ritrovandomi davanti 20 mila impegni senza riuscire a rispettarli. Faccio sempre dei casini». **La chiamano Mangusta, per il suo modo di piazzare la stoccata**

nei momenti chiave. Si riconosce in questo nomignolo?
«Nell'ultimo anno purtroppo un po' meno. Sinceramente, non ho mai pensato agli appellativi che mi hanno dato. Quello di cui sono fiera è che si veda che sono un'atleta che fa bella scherma. E mi piace quando mi chiamano Vale e aggiungono "perché sei una persona che vale"». **Che cosa significa per lei piazzare una stoccata?**
«Azzeccare il gesto sportivo, perché per me la scherma è sempre stata naturalezza». **Che cosa le ha fatto più male**



in questo periodo difficile?

«Mettevo la maschera, ma non provavo più le sensazioni di una volta. È come correre e finire contro un muro perché non hai il controllo del tuo corpo. E io che sono una che si consuma nei dubbi, che vuole trovare il nocciolo del problema, non ci riuscivo. Aveva ragione il mio maestro, Giulio Tommasini. "Col tempo ritroverai tutto", diceva. Piano piano sono tornate quelle sensazioni che mi mancavano: la forma, il toccare l'avversario senza quasi accorgermene».

Che cos'è cambiato?

«Che il mio corpo non è più come prima. Dopo l'intervento, il mio ginocchio destro non è più lo stesso. Allora è come quando devi risolvere un problema di matematica e la prima soluzione non è quella giusta: devi trovarne una nuova».

Lei come ha fatto?

«Ho imparato anche a perdere, io che non avevo mai dovuto



TRUCCO DI ELISABETTA SKURRO

farlo. Quando ho ricominciato questa stagione di Coppa, mi sono ritrovata fuori, non dico dalla finale, ma dagli ottavi, dai trentaduesimi. Così ho imparato ad accettare il secondo posto dell'Europeo o ad analizzare con più lucidità questi momenti». **A Torino, perse in finale dalla Granbassi e non la prese bene.** «Sentivo tantissimo il fatto di tirare in Italia, in più c'erano tutti questi dubbi sul mio stato

di forma. Non stavo bene con me stessa, anche se non so come arrivai in finale con un ginocchio rotto. Se ripenso alla mia faccia di Torino mi viene da ridere. Sarebbe stato un momento da vivere con più tranquillità». **Quella sconfitta rovinò anche il rapporto con il suo maestro.** «Ho capito che quando uno non

«HO IMPARATO ANCHE A PERDERE, IO CHE NON AVEVO MAI DOVUTO FARLO. QUANDO HO RICOMINCIATO QUESTA STAGIONE DI COPPA MI SONO RITROVATA FUORI NEI PRIMI TURNI»

TUTTA GRINTA
Uno dei suoi soprannomi è "Mangusta", per come piazza le stoccate.

sta bene con se stesso, tende a vedere negli altri le cose che non vanno. A me era successo con Tommasini, che non sapeva più come prendermi. Da aprile, però, abbiamo ricominciato a lavorare insieme».

Come si diventa Valentina Vezzali?

«L'atleta deve avere talento, per me ha contato molto il fatto di nascere in un posto come Jesi con una buona scuola di sport, con un grande maestro come Ezio Triccoli, con tanti campioni con cui tiri sin da piccolo. Poi ci vuole costanza. Tanti lasciano presto preferendo le passeggiate con gli amici. Basta la prima difficoltà per fermarli. Invece bisogna provare e riprovare». **SV**

LA SQUADRA AZZURRA A SAN PIETROBURGO ANCHE GRANBASSI E MONTANO DA PODIO

Ai Mondiali di San Pietroburgo (28 settembre - 7 ottobre) l'avversaria numero uno della Vezzali sarà un'altra azzurra: Margherita Granbassi, capace di superarla in finale ai Mondiali 2006. Ma in Russia l'Italia punta anche sul fioretto maschile con Andrea Baldini (oro all'Europeo 2007), Salvatore Sanzo e Andrea Cassarà, che si giocano una grande parte della qualificazione olimpica (a Pechino,

senza la gara a squadre, andranno solo in due...). Cambiando arma, l'olimpionico Aldo Montano, autore di un inizio stagione in crescendo, è in corsa per il titolo della sciabola. Il recente Europeo ha poi rilanciato le quotazioni della spada: in Belgio, sul podio, salirono Matteo Tagliariol (argento) e la squadra femminile (Boscarelli, Cascioli, Del Carretto, Moellhausen), che chiuse con l'oro.



TRIESTINA Margherita Granbassi festeggia il titolo mondiale conquistato a Torino nel 2006.



LIVORNESE Aldo Montano ai Giochi di Atene 2004 dopo l'oro vinto nella sciabola individuale.